

PRESENTAZIONE – 17 DICEMBRE 2011 - MONTEPULCIANO

- 1) Storia personale
- 2) Introduzione antropologica
- 3) Trama

- 1) Ho sempre scritto, sin da piccolo. Ho sempre creato storie. Prima di scrivere, è essenziale leggere tanto. L'esercizio è importante per imparare a scrivere, essenziale per la **forma**. Ma più importante dal mio punto di vista è il **contenuto**. Questo lo si impara narrando e ricevendo narrazioni, e trovando spunti creativi.

Il panorama attuale è **saturo** di storie: libri, film, fumetti, televisione. Tante storie, tante mode del momento.

Il mio tentativo è quello di coniugare **intrattenimento** (quindi una storia interessante, coinvolgente, che stimoli la lettura e la curiosità, per sapere "come va a finire") a interessi più **filosofici** (nel senso di stimolare una riflessione che sia discussione, illustrare la mia visione del mondo, le mie opinioni su determinati temi antropologici). Antropologia è appunto la parola chiave. L'ho studiata per anni a Siena e la utilizzo nei miei romanzi.

- 2) Vorrei fare un'introduzione su alcuni temi di antropologia che saranno utili per spiegare il mio romanzo e farne capire il senso complessivo. Cercherò di parlare in maniera chiara e semplice, per dare un'idea di queste nozioni a chi non ne ha mai sentito parlare. Innanzitutto **Antropologia**: intesa come studio delle società e delle culture umane. Inizia come studio del "diverso", come studio delle culture altre, esotiche. Parlo dell'epoca del **colonialismo**, epoca di conoscenza di culture estranee alla nostra civiltà, come le tribù del centro africa. Parlo di un'epoca di grandi esplorazioni e di avvicinamento ad ambienti che a quei tempi venivano considerati "primitivi". Ma non solo. Antropologia è anche studio della nostra cultura, e delle culture a noi più vicine. Parlo di **folclore**, di tradizioni pololari, usi e costumi locali, superstizioni e miti della nostra cultura. Quando parlo della nostra storia culturale, faccio antropologia. Non a caso la mia tesi specialistica è stata sui mezzadri in val di chiana, dell'azienda Ciuffi a noi vicina. L'antropologia come studio dell'altro è anche lo studio di un caso particolare a due passi da casa mia.

E per capire appieno l'antropologia bisogna chiarire il concetto di **cultura**. Ci sono due accezioni di questo termine. La prima è quella usata nel senso comune, nella politica, nell'economia. Cultura intesa come **beni culturali**: pittura, scrittura, teatro, arte, letteratura, musica. E si parla quindi di ministero della cultura, di persone colte. Ma non è questo il senso antropologico di cultura. Per l'antropologia la cultura è la somma degli usi e costumi di un gruppo di persone, di consuetudini che vengono apprese e trasmesse alle nuove generazioni, di modelli di comportamento, **tradizioni** e visioni del mondo. In questo senso parliamo di cultura italiana, cultura degli aborigeni australiani, cultura giapponese, cultura gitana. Assomiglia al nazionalismo, nel senso comune, ma lo completa e lo supera.

Nella cultura antropologica entrano tutti i grandi aspetti delle società umane: religione, lingua, tradizioni, rituali. Ogni cosa che i bambini imparano in modo da far parte di quel gruppo sociale. La scuola è un veicolo essenziale, l'**educazione**. Un esempio che mi piace citare è quello della festa di Ognissanti. In Italia si festeggia in un modo, negli Stati Uniti si festeggia Halloween, in Messico il Dia de Muertos. All'interno di tre diverse società accomunate dalla religione cristiana, la stessa festa assume diverse particolarità. Sono **differenze culturali**. La lingua è un altro classico esempio, anche il dialetto. Sono differenze culturali, i bambini non nascono con conoscenza "naturale" di lingua, la apprendono in base alla cultura di appartenenza. In base a come vengono educati.

Ultimo concetto di cui voglio parlare è quello di **identità**. La differenza culturale è il modo

più semplice per formare identità diverse. Le culture si differenziano e formano identità diverse, con gruppi sociali diversi. Ad esempio noi possiamo parlare di cultura francese, con la sua lingua, il suo modo di cucinare, le sue feste, le sue tradizioni. Attenzione, perché l'identità culturale non si limita all'identità nazionale: possiamo parlare di identità interista per il calcio, identità chianina, identità cattolica per la religione, e queste identità si possono sommare in un individuo. Un italiano può essere contemporaneamente juventino ed ebreo, ad esempio. Le identità non si scontrano necessariamente.

- 3) Questa introduzione sui temi dell'antropologia culturale mi permette di spiegare meglio il mio romanzo. *Sangue ribelle*. Il titolo spiega tutto, secondo me. **Sangue** lo ricollego al tema dell'identità, di cui ho appena parlato. Il più classico modo di considerare l'identità è quello di parlare del sangue, che si tramanda di generazione in generazione. Da qui possiamo portare la situazione all'eccesso, fino ai deliri nazionalisti di purezza della razza come purezza del sangue. Sono italiano perché ho sangue puro italiano. Eppure l'identità italiana non viene dal sangue, viene dalla cultura italiana. La si apprende, non la si ottiene semplicemente con la nascita. Immaginate le applicazioni politiche di questa nozione antropologica, si è parlato anche in questi giorni di cittadinanza per figli di immigrati. Sangue richiama anche **violenza** che è quello che spesso accade quando le società si scontrano e vengono alle armi.

Ribellione è il tema fondante del romanzo. Poiché se le culture sono il fondamento delle società, ci sono dei rapporti di potere che si riflettono su di esse e che possono modificarle. Non tutte le culture si incontrano in maniera equa ed equilibrata. Ad esempio, nel colonialismo, la cultura del colonizzatore era **dominante**, la cultura dei colonizzati era dominata. E la cultura dei conquistatori modificava la cultura conquistata, adattamenti e mutamenti in base ai propri scopi politici di dominio. Seguo in parte l'idea di Cirese, per cui anche nella nostra società c'è una cultura dominante, quella del "senso comune", della cultura italiana, veicolata da istituzioni, media, scuola. E sotto ci sono una serie di sottoculture **subalterne** che concorrono a modificarla. Che possono essere le particolarità regionali (la musica napoletana, il dialetto veneziano) ma anche le sottoculture portate dai movimenti di alcune parti della società (ad esempio il movimento punk in Inghilterra, i movimenti di estrema destra o di estrema sinistra in politica, le sette religiose, e così via). Ad esempio il divorzio era l'elemento di una sottocultura che poi è diventata dominante, attualmente. Il consumismo lo stesso. Ma anche nelle cose più piccole, come nell'usanza di festeggiare halloween all'americana che aumenta sempre di più.

Quindi, veniamo al mio romanzo, che parla di tre ribellioni alla cultura dominante. Bisogna subito chiarire che non ho usato il nostro mondo nel romanzo, ma un'**ambientazione fantastica** da me inventata, che sia verosimile nei rapporti sociali e culturali. Un altro mondo simile al nostro, di stampo rinascimentale, in cui il mondo si limita a una grande isola (più o meno grande come l'Australia), dominata da un'unico Impero che garantisce unità culturale, sociale, politica e religiosa a tutta l'umanità. Come se oggi ci fosse un unico grande governo mondiale, per intenderci, con capitale a Londra o a New York. All'interno di questo contesto, il romanzo parla di tre distinte ribellioni nelle province a sud-est dell'Impero.

La **prima** è quella di un anziano nobile, che lotta per la sua indipendenza contro i funzionari imperiali e si sforza di mantenere i propri privilegi politici anche se ormai li ha persi. Un personaggio attaccato alla **tradizione**, a dei rapporti sociali basati su nobili privilegiati e schiavi costretti a servirli.

La **seconda** è quella delle ombre, e qui si entra nella parte più fantasy del libro. Le ombre di cui parlo sono **spettri** dei morti, che fanno guerra al mondo dei vivi e all'Impero. Sono accompagnate dai membri di una strana accademia, i Sensali. I sensali sono degli **edonisti**, dei fanatici del piacere. Sono dei personaggi che passano le loro giornate ad abbandonarsi al piacere più sfrenato, dalle droghe al sesso, fatto di emozioni intense e brucianti. Cercano di vivere la loro vita al massimo, senza morale né legge, ai limiti della follia e della sanità mentale. Quindi i sensali, la vita, con le ombre, la morte, che si ribellano all'Impero.

E infine la **terza** ribellione, quella di una Razza simile agli umani che vengono confinate in delle riserve, schiavizzati e dominati dall'Impero. Questi schiavi decidono di ribellarsi, a costo di sacrificare le loro tradizioni e di perdere la loro **identità**. E questo sarà il dramma del loro capotribù, quello di dover scegliere tra il rischio di perdere le proprie differenze culturali e il rischio di morire tutti o rimanere schiavi per l'eternità.

Parlo quindi di tre ribellioni nel mio romanzo, di tre sottoculture che si ribellano alla cultura dominante in cerca della loro identità. Ora spero che sia chiara la mia lunga introduzione.

Non è l'unico romanzo che ho scritto in questa ambientazione, ne ho pubblicato un altro lo scorso anno, **La Razza Maledetta**, altri ne ho scritti e probabilmente altri ne scriverò.

L'ambientazione fantastica consente di parlare del mondo reale con più libertà, soprattutto per quanto riguarda temi che stanno alla base delle culture e delle società, e che altrimenti rischiano di essere presi alla leggera o condizionati da posizioni politiche, attualità, eventi storici.

Per concludere, ritengo che Sangue Ribelle sia un romanzo godibile a **più livelli** di lettura. Spero che possa intrattenere con la sua trama ricca di azione e di colpi di scena, e che possa stimolare spunti di riflessione sui temi antropologici di cui vi ho parlato in precedenza.